

IL RECUPERO DELLA BELLEZZA

Paolo MARCONI

Ginevra-Milano, Skira, 2005, pp. 178-328
ill. b/n e colori, € 29,00.

Paolo Marconi, conosciuto per la Sua ben nota presenza come professore presso le università di Palermo e Roma, oltre che restauratore e storico dell'architettura, introduce con la sua ultima pubblicazione, *Il recupero della bellezza*, l'analisi di due termini; quello del "recupero", inteso come il *recuperare* "prendere (capere) di nuovo" e quello della "bellezza", assai meno tangibile e di più difficile definizione.

Il suo sguardo di riflessione intorno a queste premesse, deriva da una chiara e precisa radice autobiografica circa il lavoro di suo padre, l'architetto ed urbanista Plinio Marconi, i cui studi riguardavano i paesaggi italiani e la bellezza dell'architettura regionalista e dei borghi. Aspetti che sono stati la vera testimonianza del cambiamento nel trascorso degli anni.

Attraverso una struttura saggistica organizzata in sette capitoli, argomenta la sua particolare maniera di intendere il restauro architettonico, mettendo a confronto non solo l'analogia esistente tra la storia dell'architettura e la disciplina filologica, ma anche la pratica del fare "esercitazione filologiche" sui "testi", intesi come le opere sulle quali intervenire sotto un vero e proprio ripristino architettonico.

Con quest'obiettivo, vuol far capire l'importanza dell'architettura regionalista, nota già a partire dall'Esposizione internazionale di Torino del 1884, che egli spiega nei suoi codici. A questo punto, chiarisce come la fondamentale tradizione dell'architettura regionalista in Italia, è anche giustificata per i lavori dell'Associazione Artistica fra i Cultori d'Architettura, associazione fondata a Roma nel 1890, con l'obiettivo di sostenere la conservazione dell'estetica e dell'archeologia nei progetti di trasformazione delle principali capitali italiane. Associazione alla quale, peraltro, hanno preso parte alcuni dei grandi teorici del restauro, come Boito (principale figura nella sua fondazione), Ernesto Basile, Luigi Bazzani, Giovan Battista Giovenale, Pio Piacentini ed altri storici dell'arte e archeologi, direzionati alla salvaguardia e conservazione dei monumenti.

Continua nel secondo capitolo: *Bellezza dei paesaggi e delle città italiane e la loro tipicità* parlando della differenza di certi termini; quello della "ripetizione", e l'errore concettuale tra falsificazione e replica. Per ripetizione intende tipicità, quelle ripetizioni che conformano le principali caratteristiche dei borghi, delle cittadine che ancora oggi vivono nel pensiero di tanti storici, ma anche dei turisti e cittadini italiani. L'autore, seguendo gli scritti di Kirkegaard quando afferma che "...il vecchio non annoia mai, e la sua presenza rende felici..." o Deleuze, che scrive: "più frequente è la ripetizione, più il fenomeno che si ripete diventa singolare...", ve-

de in quella ripetizione delle caratteristiche la propria bellezza, e nel suo "restauro attivo" il fine più consigliato per questi centri. La città con i suoi borghi, i suoi luoghi "tipici" ed i suoi monumenti, diventa così il fulcro di un'attenta e tenace riflessione che deve essere affrontata attraverso un restauro scientifico e filologico, seguito, in questo caso, da ben precisi studi metodici, formali ed informatici.

Rispetto all'altra differenza tra falsificazione e replica (dovuta alla confusione stabilita già dall'Ottocento per il crocevia del mercato internazionale italiano dei falsi d'arte e d'architettura), afferma che la falsificazione va applicata ai piccoli oggetti d'arte, agli oggetti mobili e commerciali, mentre la replica si riferisce all'Architettura. Definire ad esempio i ponti di Firenze o Verona come "falsificazioni", effettuate nel dopoguerra sotto precisi interventi di restauro, in questo caso sarebbe sbagliato, essendo la "replica" il termine più corretto. Per concludere l'autore dice: "La replica dell'architettura è il solo metodo per conservare a lungo l'architettura e le città, a condizione beninteso che sia filologicamente ed artisticamente qualificata".

Così la replica è totalmente lecita ed il restauro si potrebbe intendere come fonte di accrescimento estetico di quei "luoghi comuni", che grazie ai viaggi di letterati ed artisti, e grazie ai media, sono divenuti vere icone di bellezza architettonica ed urbana. Il restauratore, attento ai tipi edilizi, ai suoi usi, dovrebbe compiere una funzione ben concreta, che oltre alla pratica, e all'economicità delle costruzioni, arrivi a capire il monumento nelle sue totalità. Il restauratore dovrebbe essere, oltre ad un professionista, secondo anche Longhi, il critico ideale, in quanto si trova di fronte ad un "unicum".

Il filone più interessante del libro è sicuramente il terzo capitolo, intitolato *Filologia e restauro filologico: due discipline affini*, dove vengono presentati due esempi da tutti conosciuti come icone del restauro archeologico italiano fino ad oggi: quello dell'Arco di Tito e quello del Colosseo, influenzati dalle teorie del Boito, e dagli interventi degli architetti Raffaello Stern e Giuseppe Valadier.

Il docente intende anche questo spazio come una critica, per introdurre il confronto tra design e restauro architettonico. Oltre all'innovazione ed al gusto più esaustivo ed evidente per il design, Marconi è convinto della necessità di analizzare da parte delle scuole d'Architettura i diversi modi di intendere la pratica costruttiva del passato e di come è stata fatta. Sarebbe stato quel eccesso di "creatività" e "design" secondo Vittorio Gregotti, a uccidere il progetto. Il restauro è infine un mestiere che deve andare oltre al fatto di "fare architettura", lasciando al di fuori le pratiche del design. Il problema si presenta quando l'architetto, preso dalla "astuzia del desiderio" e non dalla "astuzia della ragione" vuole arrivare a creare un'opera tutta sua e particolare, non essendo cosciente delle problematiche del restauro e delle sue dimensioni; sia documentaria che architettonica oppure significativa. Marconi ricorda che l'architetto, di fronte ad una opera da restaurare, deve conoscere la storia, i tipi

edilizi e la loro evoluzione, mentre nel caso d'una progettazione ex-novo, l'architetto che ha l'impressione di essere un "creatore", in realtà è un "esecutore" di ville, palazzi..., all'interno dei limiti delle regole disponibili.

Dopo la sua critica e persistenza sulla decadenza dell'insegnamento del mestiere del restauro architettonico, Marconi verifica la presenza delle vie alle quali fanno così ricorso gli architetti; da una parte il restauro e dall'altra, la conservazione. Conservazione, che si annulla a favore del restauro, credendo che teorie come quelle di Cesari Brandi o di altri teorici siano la via più facile. Vedi appunto, come quei progetti che hanno come obiettivo la manutenzione e conservazione degli edifici, si limitano agli studi di rilievo grafico, mappature del degrado dei materiali e schedature informatizzate, mancando l'azione diretta che va ad intervenire sull'edificio.

Falsari d'arte e falsari d'architettura è il più breve ma non meno interessante quarto capitolo del saggio. Non stupisce quindi il fatto che Marconi sia contrario alle ideologie del Boito, quando sui esempi da noi conosciuti, come la *Piazza Salimbeni* a Siena con i suoi monumenti, afferma che "La visita a Siena oggi, anche grazie alla presenza di abbondanti patine da inquinamento che non consentono la percezione di qualche differenza tra le parti rinnovate degli antichi contesti edilizi, dà la sensazione di ammirare una città in cui il tempo si sia miracolosamente fermata al XV secolo...".

Intende il restauro come l'unica via per *conservare* l'edificio, mentre nel caso dei falsari d'arte non sarebbe giustificato. A questo punto parla dei due errori più frequenti; il primo è quello di pensare che sia possibile fare la replica di una sola parte di un monumento come si se trattasse di un falso d'oggetti d'arte piccoli, il secondo è differenziare il monumento architettonico dal testo letterario.

Marconi spiega il diverso punto di vista tra la situazione del restauro in Italia rispetto agli altri paesi come Francia, Spagna, Croazia, Germania, Svezia o Grecia. In particolare s'interessa della figura dell'*architectes en chef* e del sistema dell'*École de Chaillot* (la scuola parigina centrale) avente lo scopo di dare a tutti gli architetti restauratori una preparazione uniforme ed i cui progetti verranno ben sistemati e nella legislazione che impone al cantiere una strategia del tempo e una tattica costruttiva ben studiata. Introduce due esempi d'intervento; quello della Chiesa des Invalides, a Parigi, e quello del Castello di Pierrefonds, capolavoro di Viollet-le Duc, e del suo "restauro stilistico". Come accade in Spagna, i lavori vengono assegnati a determinate imprese per mezzo di selezioni, e sono i 'Maestri di Canteria', oppure i 'Trailliers de pierre' quelli che lavorano direttamente sul monumento. In questi casi, la figura dell'architetto si limita alle coordinate principali. In questa argomentazione, non mancano i lavori presso l'Alhambra, la Moschea di Cordoba ed anche i lavori su alcune piccole chiese della provincia della Rioja e di Castilla y León, al nord della Spagna.

Marconi parla anche del caso della Germania, dandoci una interessante spiegazione riguardo alla Frauenkirche di Dresda, bombardata il 13 febbraio

1945 dalla Royal Air Force, la cui ricostruzione (iniziata dopo la distruzione del Muro di Berlino) è stata inaugurata lo scorso 22 giugno 2005 grazie ad un accurato lavoro di ripristino. Finalità alla quale hanno partecipato la corona britannica, rappresentata dalla figura del Duca di Kent, come presidente della Dresden Trust e anche grazie alle donazioni e al denaro raccolto tramite altre società ed enti privati, che hanno permesso di raggiungere i 130 milioni di Euro del totale complessivo. Lavori che sono stati guidati dagli ingegneri della Scuola di Architettura dell'Università di Tecnologia di Dresda, con il Prof. Wolfram Jager come principale artefice.

Un'altra ricostruzione filologica presa in considerazione da Marconi, di speciale interesse per il suo visibile risultato, è l'esempio del ponte di Mostar, avvenuta grazie allo studio della General Engineering, società d'ingegneria di Firenze, e dal Dipartimento di Ingegneria civile dell'Ateneo fiorentino, e sovvenzionata da tante altre società private. Se nel caso della Frauenkirche s'osservava attentamente lo studio delle strutture a cupola italiane, ed in particolare si vede l'analisi della cupola della cattedrale della città siciliana di Noto, in questo caso è il riflesso sull'architettura ottoniana la principale attenzione. Dedicò un compiuto elenco d'immagini sul progetto, con le sezioni e le viste del ponte, che mostrano la precisa strategia di montaggio.

Ma non manca, in questa raccolta l'esempio del Parteone, seguendo ancora le indicazioni del 1975, con il fine di rimontare in anastilos i rocchi dispersi dall'esplosione del 1687.

Dopo la sua analisi sulla situazione del restauro nel mondo, l'autore ha deciso di intitolare il suo ultimo capitolo con una domanda: *Chi andrà a vivere nei borghi e nelle città restaurate?* Prende in considerazione il concetto, quello d'autenticità, convinto del fatto che ciò che non è autentico non ha alcun valore, o in altre parole, che il valore unico è definito come quello dell'autenticità. Chiarisce che è soltanto il restauro la disciplina che favorisce la sopravvivenza dell'architettura, e che, per altro, la conservazione non deve essere collegata all'autenticità, poiché anche l'inautenticità può trovare posto per dare un senso ad un insieme. A differenza della conservazione, il restauro, secondo Marconi "...si dedica a mantenere in vita gli organismi edilizi ancora viventi, con la filosofia di mantenerli il più possibile in grado di adempire il compito per il quale furono costruiti".

A tutte queste argomentazioni, per rafforzare il saggio, il professore aggiunge un compiuto elenco d'immagini e lavori di alcuni degli studenti frequentanti il Corso di Restauro dei Monumenti da lui impartito presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Esercizi eseguiti attraverso un'accurata pratica di lettura filologica ed esercitazione linguistica, con particolare interesse per i borghi e per l'architettura regionale.

A mio avviso ritengo l'opera dello stimato Prof. Marconi una lettura interessante che consiglieri a tutti coloro che intendono approfondire l'argomento leggendo uno scritto non pesante, dinamico e completo di molte illustrazioni che aiutano a chiarirne il significato del testo.

Érica Ruiz de la Torre Miguel